

In Europa indicare traguardi nuovi

Se si osservano le previsioni della vigilia, annunciata sulla Stampa (4 giugno) dall'ambasciatore Boris Biancheri, secondo il quale «i sondaggi sembrano indicare che su 380 milioni di elettori in tutta Europa, meno del 40% andrà alle urne», anche in questa occasione l'astensione elettorale dei cittadini europei sarà molto elevata. La causa all'origine di questa disaffezione non deve tuttavia essere attribuita alla circostanza che, in un periodo di crisi economica come l'attuale, tutti gli stati europei tendono a privilegiare gli egoismi nazionali contro ogni logica comunitaria, ma semplicemente al fatto che tutti i giovani che si recheranno alle urne in questi giorni sono nati all'inizio degli anni Novanta. Si tratta cioè di una generazione che non ha conosciuto gli errori e gli orrori della Seconda Guerra Mondiale, quando cioè, per dirla con Winston Churchill in un suo famoso discorso del Settembre 1946 all'università di Zurigo, «l'Europa era invasa da masse di esseri affamati e impauriti tra le rovine delle proprie città e delle proprie case esplorando un orizzonte buio nel timore di vedere apparire qualche nuova forma di tirannia e di terrore». Ma si tratta anche di una generazione che non ha conosciuto nemmeno il «miracolo» dell'integrazione economica europea, cioè del prodigioso balzo in avanti che in soli 7 anni, cioè dal Patto di Roma (1958) al 1965, l'economia europea ha compiuto incrementando del 52% la produzione industriale, del 38% il prodotto interno lordo (PIL), del 166% i commerci tra gli stati europei e del 51% le esportazioni verso i paesi terzi.

Insomma, i giovanissimi elettori di oggi non hanno conosciuto né gli orrori delle distruzioni belliche, né le straordinarie conseguenze benefiche del processo di integrazione economica e sociale europea. Forse ancora non si rendono conto che l'intera Europa, nella sua storia millenaria, non ha mai conosciuto un periodo così lungo di pace, di libertà e di benessere.

Certo il processo di integrazione è sempre stato lungo e complesso, con perduranti pause di riflessione a seconda dei problemi che venivano via via affrontati e risolti. Ricordo ad esempio che quando venne decisa l'adesione all'Euro, la Commissione europea affidò ad una agenzia prestigiosa come la Gallup il grado di adesione, il 16 gennaio del 1997, da parte dei vari stati, alla moneta unica da cui risultò che gli italiani vi aderivano per il 70% dei suffragi (come capitava spesso), mentre i francesi erano bloccati al 61%, per non parlare dei tedeschi e degli inglesi che non superavano, rispettivamente, il 43% e il 26%. Ecco perché è importante che anche in Italia, dove abbiamo un ministro come Giulio Tremonti, che tutti ci invidiano in Europa, vengano offerte nuove occasioni di coinvolgimento per

le generazioni che sanno guardare al futuro senza paura e con grande speranza. E ciò soprattutto in due direzioni inedite ed innovative.

La prima riguarda l'emissione di buoni del tesoro europei (euro-bond) che dovrebbe coinvolgere la cassa italiana depositi e prestiti (Cdp), la BEI (Banca Europea di Investimenti), la francese Caisse des Depots et Consignations e la tedesca KfW. Con questa operazione, che Tremonti dovrebbe portare al G8 di luglio in Abruzzo, verrebbe trasformato l'Euro, che oggi rappresenta una sorta di ostacolo alle esportazioni europee nel mondo in una grande opportunità in grado di far fronte al deficit delle infrastrutture europee e per assegnare all'Euro un ruolo propulsivo nel rilanciare l'economia reale.

La seconda riguarda la definizione, a cominciare dall'Europa, delle nuove regole del cosiddetto «global legal standard». Anche qui, si tratta di guardare avanti e di impedire che si ripetano le catastrofi finanziarie che hanno caratterizzato la recente crisi economica. Il ruolo italiano in questo settore non dovrebbe essere secondario non solo per impulso di Tremonti ma anche per richiesta esplicita dell'OCSE e di Angela Merkel, la quale proviene da una esperienza come quella tedesca, ricavata da lunghi decenni dedicati all'economia sociale di mercato e tutta concentrata nella difesa e promozione delle fasce più deboli ed indifese della società europea. Insomma, se vogliamo veramente coinvolgere le nuove generazioni europee, non possiamo più limitarci a raccogliere il consenso delle generazioni passate ma dobbiamo fissare nuovi traguardi e su questi cercare di impegnare le generazioni più giovani.

Sandro Fontana